

PREDICAZIONE E MEDITAZIONE

Può sembrare l'uovo famoso di Colombo. Ma è certissimo che per riescire efficaci nella predicazione, bisogna saper meditare. Chi medita bene, predica bene. E chi non fa meditazione, può avere a suo servizio tutti i libri predicabili, dai sermoni di Bousset, di Fénelon, di Massillon e di Monsabré sino ai volumi più recenti ed agli schemi meglio redatti, ma non caverà mai un ragno dal buco.

E la ragione è semplicissima. Il materiale, anche più prezioso, non diventa utilizzabile, se non a condizione di essere da noi assorbito ed assimilato, ossia da mutarsi in nostra sostanza; solo quando è diventato *nostro*, lo possiamo comunicare agli altri con quell'accento di convinzione, con quel senso talvolta di commozione, con quella chiarezza conquistatrice, che scuote, avvince e trascina le anime.

Ecco perchè io penso che uno dei mezzi più adatti a rendere la nostra predicazione fresca e ricca di idee e di praticità, siano le meditazioni per Sacerdoti, che l'eloquente Vescovo di Casale Monferrato, Mons. Giuseppe Angrisani, sta pubblicando (1).

Con pensiero geniale l'illustre Presule ha steso la meditazione quotidiana sulle lezioni scritturali del Breviario, con novità di forma, con riflessioni originali e suggestive, con applicazioni aderenti alle esigenze, ai bisogni ed alle difficoltà della nostra vita di ogni giorno. Ed in tal modo è riuscito ad offrire al Clero italiano uno dei migliori libri di meditazione, che sino ad oggi noi possediamo.

« Senza barocchismi o stracchiature »; senza ricorrere a certi sensi accomodatizi, che, per dirla colla *Divino afflante Spiritu*, « sono un abuso, anzichè l'uso della divina parola », Mons. Angrisani commenta, sviluppa, illustra deduce conseguenze, direttive e propositi; e, ciò che più importa, insegna un *metodo* per meditare e quindi per predicare.

Haec meditare; in his esto: ut profectus tuus manifestus sit omnibus. Con queste parole di S. Paolo a Timoteo (I, c. IV, 15) possiamo esprimere l'appello, che da questi volumi — frutto di sedici anni di lavoro — parte e si diffonde. Essi, fedelmente e quotidianamente usati, gioveranno a risolvere sia il problema di una « meditazione » che non si muti in lettura arida di una pagina senza risonanze nello spirito, ma serva a nutrimento e ad incitamento, — sia il problema di una recitazione pia, at-

(1) MONS. G. ANGRISANI, *In matutinis meditabor in te*, Torino, 1946. Ne sono apparsi sinora due volumi, la *pars hyemalis*, di pag. XVI-488 e la *pars verna*, di pag. IV-400. Seguiranno prossimamente le altre due parti, la *pars aestiva* e la *pars autumnalis*.

tenta e devota dell'Ufficio divino, — sia il problema, che questo anno ci interessa, della predicazione.

Ed una tale sistematica unità nella nostra vita sacerdotale non sarebbe forse il segreto, perchè dal cuore nostro fluisca ardente e suadente la parola, quando ci rivolgiamo alle anime a noi affidate? Dire vita è dire organismo; è dire, cioè, non già un ammasso di parti, ma un collegamento di membra, che si influenzano a vicenda. Il sacerdote che medita, che prega e che predica è un'unità intima. Preghiera, meditazione e predicazione stanno tra loro in un reciproco rapporto, segno di vita e fonte di sviluppo.

LA REDAZIONE

QUESTIONI MORALI E GIURIDICHE

CASO DI MORALE

Tizia si fida a Leopoldo. Nelle sue confidenze prematrimoniali Leopoldo le ha detto più volte, e con insistenza, che egli desidera di sposare una donna vergine. Tizia, che nella sua prima giovinezza ebbe un brutto incontro, ha perso la verginità e perciò si consiglia con un medico, il quale l'assicura di poter ripristinare la sua verginità. Dubitando della liceità di una simile pratica, chiede al confessore:

- a) Se deve dire al fidanzato di non essere più vergine;
- b) Se sia lecita una tale operazione;
- c) Quid in casu.

Ad primum.

In dottrina si afferma che non c'è un obbligo morale da parte dei nubendi di manifestarsi quei difetti che rendono il matrimonio meno desiderabile sì, ma che non sono tali da nuocere; di conseguenza è chiaro che debbano manifestarsi quei difetti che, oltre a rendere meno appetibile il matrimonio, sono tali anche da nuocere. La casistica esemplifica: l'esistenza di una malattia contagiosa, di una gravidanza, di una filiazione, la sterilità, un grave disonore personale o della famiglia... ecc.

Venendo al caso proposto, è chiaro che il difetto di verginità nella donna è tale da rendere spesso le nozze meno desiderabili, ma non da nuocere all'uomo. Pur tuttavia si tratta di un difetto che solitamente l'uomo rileverà e il cui rilievo potrà esser motivo di disillusione, principio di dissapori e di malintesi. Di conseguenza gli A.A. notano che i confessori e i diret-